

Il Messaggero

CRONACHE ITALIANE

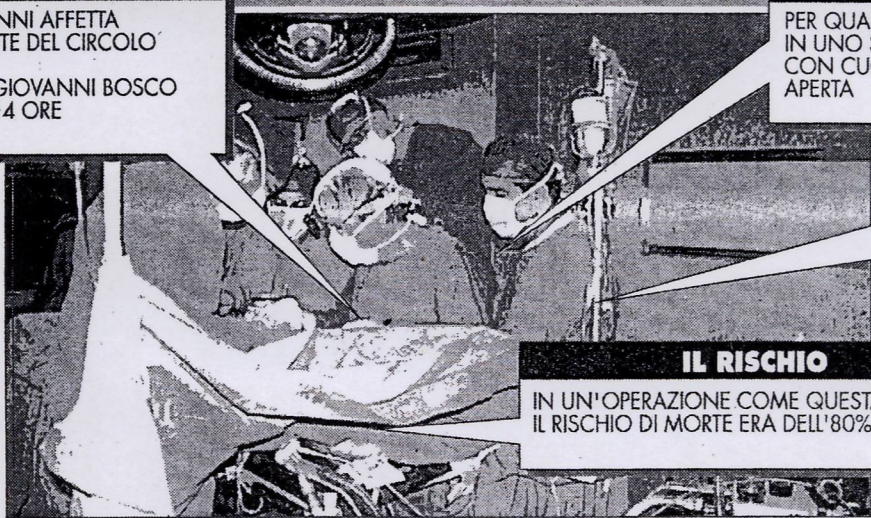
Il Messaggero 13-02-2001

LA PAZIENTE

UNA SIGNORA DI 52 ANNI AFFETTA DA ANEURISMA GIGANTE DEL CIRCOLO CEREBRALE. L'INTERVENTO AL SAN GIOVANNI BOSCO DI TORINO E' DURATO 14 ORE

Eccezionale intervento a Torino per eliminare un aneurisma gigante cerebrale. I medici al lavoro per 14 ore

L'INTERVENTO



LA MORTE ARTIFICIALE

PER QUASI UN'ORA LA DONNA HA VISSUTO IN UNO STATO DI MORTE ARTIFICIALE CON CUORE FERMO E SCATOLA CRANICA APERTA

L'IBERNAZIONE

LA TEMPERATURA CORPOREA E' STATA ABBASSATA FINO A 18 GRADI, LA CIRCOLAZIONE EXTRACORPOREA E' STATA FERMATA PER 45 MINUTI

IL RISCHIO

IN UN'OPERAZIONE COME QUESTA IL RISCHIO DI MORTE ERA DELL'80%

Morte artificiale in sala operatoria

Una donna tenuta per 45 minuti a cuore fermo e scatola cranica aperta: è salva

di ELENA CASTAGNI

ROMA - E' stata 45 minuti in stato di morte artificiale, con il cuore fermo e la scatola cranica aperta. Il tempo necessario per permettere ai chirurghi di liberarla da quell'aneurisma gigante del circolo cerebrale che non le avrebbe consentito di vivere ancora per molto.

La temperatura del corpo è stata fatta scendere a soli 18 gradi

L'intervento ad alto rischio - le probabilità sono l'80 per cento - è durato 14 ore. La donna, una paziente di 52 anni è stata operata a Torino, dall'équipe di neurochirurgia del San Giovanni Bosco, coadiuvata da uno staff di cardiocirurghi. L'intervento è stato eseguito 26 giorni fa, ma solo ieri la prognosi è stata sciolta, anche se la paziente resta tutt'ora in rianimazione.

La parziale rottura dell'aneurisma aveva determina-

to nella donna episodi di ripetuta emorragia cerebrale, con necessità di ventilazione artificiale e terapia intensiva che durava da più di un mese. «Una patologia che l'avrebbe condotta a morte certa», spiegano il cardiocirurgo Mauro Cassese e il neurochirurgo Riccardo Boccaletti che hanno guidato i due team durante l'intervento.

Le dimensioni dell'aneurisma e la sua posizione rendevano impossibili normali tecniche microchirurgiche. Così è stato necessario rischiare, utilizzando una tecnica che ha portato la paziente in circolazione extracorporea e raffreddando il suo organismo a 18 gradi.

Le due équipe, in perfetta sincronia, hanno provveduto ad aprire il cranio della donna, isolare carotide, aneurisma e vasi sanguigni circostanti. La circolazione sanguigna è stata deviata fuori dal

CINZIA LEONE

«Ci sono passata anch'io»

ROMA - «Era il 1991. In Italia non avevo nessuna possibilità di essere operata e quindi di continuare a vivere. Andai a Phoenix, in Arizona». Cinzia Leone dieci anni fa ha subito negli Stati Uniti un intervento molto simile a quello della paziente di Torino.

Sapeva cosa rischiava? «Sì, gli americani mi dissero tutto. Entrai in sala operatoria con il prete».

Quei 45 minuti senza vita che segni le hanno lasciato?

«Non ricordo assolutamente niente. Quando mi sono svegliata ho pensato: "Sono guarita". Poi ho iniziato il periodo di riabilitazione, che è stato molto complesso».

corpo e collegata alla macchina cuore-polmone. Il corpo è stato raffreddato, poi la circolazione sanguigna è stata fermata per 45 minuti. Il limite massimo per mantenerla in vita, ma un tempo sufficiente per permettere ai chirurghi di aprire l'aneurisma e appli-

care le clips di titanio che hanno rimodellato il vaso sanguigno malformato.

Completato l'intervento chirurgico, è iniziato il riscaldamento della paziente in circolazione extracorporea e dopo tre quarti d'ora il cuore della donna ha ricominciato

a battere spontaneamente. Mezz'ora dopo ha riacquisito la funzione cardiocircolatoria.

«Sicuramente i chirurghi che hanno operato la paziente sapevano che non erano più percorribili altre strade». Dice Alberto Delitala, neuro-

chirurgo al San Camillo. «È un intervento eccezionale, soprattutto dal punto di vista organizzativo perché bisogna mettere insieme due équipe: quella di neurochirurgia e

scolare quella di cardiocirurghi che non lavorano mai insieme. Dal punto di vista tecnico si esegue una circolazione extracorporea, cioè si provoca un arresto cardiaco per non far più pulsare il sangue per permettere l'operazione. Si fa in modo che l'aneurisma



E.L.C. Cinzia Leone

non sanguini». «Una manovra intelligente», commenta Francesco Alessandrini, cardiocirurgo al Gemelli - perché ha sfruttato al massimo l'esperienza e le tecniche cardiocirchirurgiche per permettere di utilizzare il tempo più lungo possibile con il cuore fermo».